

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario

Paola Avallone

Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://rime.to.cnr.it>

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis AdÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads.
12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudicale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario

Paola Avallone

1. Premessa

Bermond osserva che nella prima metà dell'800, negli stati preunitari pur non registrandosi significativi cambiamenti della struttura economica, si erano tuttavia osservate alcune timide novità nel sistema bancario, che in quel momento risultavano funzionali alle economie che in parte erano ancora di stampo tradizionale¹. È evidente che differenze strutturali sussistevano soprattutto tra queglii stati settentrionali molto più vicini per motivi geomorfologiche alle nazioni che stavano sperimentando le prime rivoluzioni industriali, come Piemonte e lombardo veneto, e stati considerati più periferici come il Regno delle due Sicilie.

Negli stati settentrionali le maggiori novità vennero dal settore privato e spesso di origine straniera, il quale aveva ben compreso come la circolazione monetaria basata su emissione di biglietti al portatore e la velocità con cui questi avrebbero circolato avrebbe potuto offrire strumenti maggiori per il finanziamento delle attività. Novità, tutt'altro irrilevanti, specie se si guardano ad alcune iniziative destinate a crescere significativamente all'indomani dell'Unità. Tuttavia almeno fino all'Unità, quelle timide iniziative spesso finirono poi per essere supportate dal governo, sia perché questo aveva sempre bisogno di denaro, sia perché i tempi ancora non erano maturi per rischiare grossi capitali da parte dei privati. Da qui la nascita e la incorporazione di banche di sconto a Firenze, Genova, Livorno, o presentazione di progetti di apertura di banche simili ma senza alcun riscontro sul mercato come a Milano e a Roma. Sicuramente molta più fortuna ebbero le casse di risparmio che si diffusero negli stati settentrionali a partire dagli anni '30.

Riguardo il Mezzogiorno d'Italia, una lunga tradizione storiografica ha sempre sottolineato l'arretratezza di questo stato e del suo

¹ Claudio BERMOND, "Banca e credito negli stati preunitari e nell'Italia liberale", in Angelo MOIOLI e Fausto PIOLA CASELLI (a cura di), *La storiografia finanziaria italiana. Un bilancio degli studi più recenti sull'età moderna e contemporanea*, Atti del I Seminario del Centro interuniversitario di ricerca per la storia finanziaria italiana (Cassino, 27-28 settembre 2002), Cassino, Università degli studi di Cassino, 2004, pp. 149-199.

sistema bancario in quanto sembra che sia rimasto estraneo ad una serie di tentativi di rinnovamento creditizio con l'apertura di casse di sconto private, casse di risparmio e banche di emissione, che invece si diffusero, soprattutto, solo dopo l'Unità².

La mancanza di studi sul settore creditizio meridionale per il periodo preunitario nel suo complesso ha portato a giudizi di valore ultimamente non condivisi dagli storici economici meridionali³. Il mancato ammodernamento del sistema bancario nel Mezzogiorno continua ad essere considerato come uno dei fattori sostanziali della sua arretratezza economica. La forte presenza di un banco a carattere pubblico come il Banco delle due Sicilie è sempre stata vista come limitativa di una serie di iniziative a carattere privato che, tranne che per alcuni anni di grande fermento, non riuscirono a decollare. Tuttavia, se si tiene conto di quanto Melis sosteneva a proposito dello studio della «banca» che occorre collocarsi «dal lato della domanda del credito», perché quello «dell'offerta (...) sorge dopo perché è ovvio che sarebbe vano, da parte di un offerente, offrire, appunto, la sua ricchezza sul mercato se nel mercato non fosse manifesta l'esigenza di fare appello alla ricchezza altrui»⁴, l'esistenza di un unico grande Banco, pur se controllato dal governo, con il suo sistema di circolazione delle fedi di credito e delle polizze, unico nel suo genere, e con le operazioni di sconto svolte dall'annessa Cassa di Sconto, rispondeva in effetti alle esigenze di sviluppo di quell'economia.

2. Il sistema creditizio nel Mezzogiorno preunitario

In quella che De Matteo ha definito «un'economia alle strette», il Mezzogiorno subito dopo la Restaurazione fu impegnato a migliorare

² Luigi DE MATTEO, "Banche, credito ed economia nel Mezzogiorno continentale tra Restaurazione e crisi postunitaria", in *Storia d'Italia, La Banca*, Annali 23, Torino, Giulio Einaudi Ed., 2008, pp. 256-257.

³ Come ha avuto modo di sottolineare più volte nei suoi lavori Luigi De Matteo, gli studi fatti fino a questo momento non ci permettono di dare un giudizio complessivo del sistema creditizio del Mezzogiorno preunitario. È sostanziale per chi vuole approcciarsi all'argomento tener presente che un sistema creditizio va valutato non in astratto, ma in rapporto alle esigenze dell'economia in cui si è andato strutturando. E nel caso meridionale, si trattava di un'economia prevalentemente agricola e commerciale (si veda in proposito il saggio dell'Autore di cui alla nota 2).

⁴ Federigo MELIS, "Banche, trasporti e assicurazioni", in *Società degli storici italiani* (a cura di), *Nuovi metodi della ricerca storica*, Atti del II Convegno nazionale di Scienze Storiche (Salerno, 23-27 aprile 1972), Milano, Marzorati, ©1975, p. 179.

o almeno a difendere in qualche modo la sua già marginale collocazione nella divisione internazionale del lavoro, in un'Europa che era in piena rivoluzione commerciale ed industriale. Di fronte a grossi problemi finanziari, deficit di bilancio statale, coperto in parte con richieste di prestiti nazionali ed internazionali, il sistema bancario meridionale conservava forti elementi di continuità con il passato, ma se in linea di massima l'assetto nel suo insieme continuò ad essere quello settecentesco, ci furono comunque delle innovazioni, necessarie per adeguare il sistema alle mutate esigenze dell'economia.

Il sistema creditizio del Mezzogiorno preunitario in sostanza era così articolato: 1) il Banco delle due Sicilie, banco pubblico alle dipendenze del governo, presente nella Capitale, ma la cui influenza era esercitata in tutte le province; 2) i banchieri privati, soprattutto stranieri, che ebbero il ruolo fondamentale di prestatori del Governo; 3) le società anonime ad iniziativa privata che si diffusero soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '20 prima come società di assicurazioni marittime ma che non disdicevano operazioni bancarie, come sconto cambiario e semplice in netta concorrenza con la Cassa di Sconto del Banco delle due Sicilie, e poi come vere e proprie *holdings* finanziarie; 4) monti di pietà e monti frumentari diffusi soprattutto in provincia ad opera delle amministrazioni locali o di enti morali e religiosi.

Nella realtà meridionale continuarono sicuramente ad avere un ruolo di preminenza i mercanti-banchieri privati, intesi sia come singoli, sia come società di capitali a partire dagli anni '30. Il sistema di circolazione delle fedi di credito e delle polizze emesse dal Banco delle due Sicilie, erede degli antichi banchi pubblici che per più di due secoli avevano svolto il ruolo di depositari della ricchezza di un intero Stato, continuò a funzionare come in passato. Il Banco, alle dipendenze del Ministero delle Finanze, si divideva in due casse, l'una per il servizio della Tesoreria Generale, detta *Cassa di Corte*, autorizzata anche a ricevere i depositi dei privati; l'altra, detta *Cassa dei Privati*, quelli dei particolari⁵. Il Banco era autorizzato anche ad esercitare il credito a breve termine, al consumo e al commercio, attraverso i servizi del prestito su pegno svolto dalla Cassa dei Privati, e dello sconto commerciale svolto dalla Cassa di Corte. Quest'ultimo servizio a partire dal 1818 fu esercitato esclusivamente dalla Cassa di Sconto, finanziata in parte dal governo e creata

⁵ Domenico DEMARCO, *Il Banco delle due Sicilie (1808-1863)*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1958.

proprio per soccorrere i bisogni dello stesso, e in parte con denari degli apodissari (depositanti) della Cassa di Corte.

3. Il ruolo della Cassa di Sconto del Banco delle due Sicilie

L'azione della Cassa di Sconto⁶ si svolse in quel travagliato periodo di transizione che segnerà la vita del Mezzogiorno dagli inizi del sec. XIX sino all'unificazione nazionale. L'impatto delle riforme avviate nel Decennio, e in gran parte incompiute al momento del ritorno dei Borbone sul trono di Napoli, lasciarono infatti una eredità difficile da gestire sotto vari profili. In particolare, sotto il profilo finanziario il Regno si trovava a dover ripensare e ristrutturare, in una logica di modernizzazione, quelle che erano state le sue principali istituzioni creditizie e soprattutto quelle che erano da secoli le procedure adottate per realizzare il finanziamento dello Stato ma anche degli operatori privati.

La Cassa di Sconto, annessa all'unica banca pubblica del Mezzogiorno, fu creata appunto per rispondere almeno in parte a questa necessità. Tuttavia poiché la logica con cui venne istituita rispondeva più ad una esigenza politica che ad una logica economica, essa si trovò ad operare con mille difficoltà, non solo legate alla non facile congiuntura economica interna ed internazionale, ma anche alle complicate modalità con cui era stato previsto dovesse funzionare. Nonostante questo, l'entità dei servizi offerti al pubblico dimostra, in primo luogo, il fervore commerciale della piazza napoletana nella prima metà dell'800 e, in secondo luogo, la capacità della Cassa di inserirsi nei circuiti creditizi riuscendo a manovrare il prezzo del denaro costringendo i privati ad adeguarsi.

La Cassa, a differenza delle omonime istituzioni negli stati europei più industrializzati, nate su basi privatistiche e con l'intento di essere contemporaneamente banche di circolazione e credito, era e rimase una emanazione del Ministero delle Finanze, come lo era il Banco delle due Sicilie al quale, non a caso era stata annessa. Si trattava dunque di una soluzione di compromesso che, se da un lato guardava alle contemporanee banche di sconto che operavano in Francia e in Inghilterra, dall'altro non risuscitava a dimenticare quella che era la secolare impostazione della storia bancaria del Regno. Nel Decennio, infatti, il tentativo di un Banco di Sconto fondato su

⁶ Sulla Cassa di Sconto cfr. Paola AVALLONE, *Il credito commerciale nel Mezzogiorno. La Cassa di Sconto del Banco delle due Sicilie*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Analisi e storicizzazione dei processi produttivi, ciclo XX, Bari, 2009.

modello francese non aveva funzionato e non solo a causa dell'instabilità politica di quei tempi (Blocco Continentale e poi le continue guerre) che aveva depresso il commercio⁷. Era soprattutto la permanenza del Banco di Corte, al quale poi fu annesso il nuovo istituto dando vita al Banco delle due Sicilie, la causa di questo difficile esordio dello sconto nel Regno. Erede incontrastato degli antichi banchi pubblici⁸, creatori della fede di credito, sulla quale era riposta la grande fiducia del popolo napoletano da più di due secoli, il Banco di Corte operava infatti in maniera esclusiva finendo di occupare tutti gli spazi creditizi sulla piazza napoletana nonostante il cambio di governo avesse cercato di imprimere una nuova organizzazione al sistema.

Quando dopo la Restaurazione il dicastero delle finanze fu nuovamente affidato a Luigi de' Medici, quest'ultimo, fautore della necessità di rivedere il ruolo ed il funzionamento dei banchi agli inizi del XIX secolo, si preoccupò nuovamente della questione della mancanza di una Cassa di Sconto nel Regno. Essa, a suo avviso, era necessaria per imprimere, da un lato, un impulso al commercio con lo sconto delle cambiali dei privati, ma soprattutto per offrire al Governo uno strumento attraverso il quale poter accedere facilmente a grandi quantitativi di moneta contante, scontando le cambiali della Tesoreria e impegnando i titoli di rendita pubblica.

La nuova Cassa di Sconto, che il ministro delle finanze de' Medici volle comunque inserita nel Banco delle Due Sicilie, registrò in effetti, nonostante le difficoltà politiche che seguirono il ritorno dei Borbone e nonostante una serie di scelte in tema di politica commerciale non troppo felici per la ripresa del commercio interno, buoni risultati sia

⁷ Sul tentativo francese di creare una banca su capitale azionario Paola Avallone, "Un tentativo di riforma bancaria: il Banco Nazionale delle due Sicilie (1808-1809)", in Costanza D'ELIA e Raffaella SALVEMINI (a cura di), *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, Napoli, ISSM-CNR, 2008, pp. 243-280.

⁸ I banchi pubblici napoletani nacquero tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo. In tutto erano otto: il Banco della Pietà (1570) e il Banco dei Poveri (1600) rispettivamente nati per gemmazione dal Monte della Pietà (1539) e dal Monte dei Poveri (1563), enti che praticavano l'opera di carità del prestito su pegno gratuito; gli altri cinque, il Banco dell'Annunziata (1587), il Banco di S. Maria del Popolo (1589), il Banco di S. Eligio (1592), il Banco dello Spirito Santo (1594), il Banco di S. Giacomo e Vittoria (1597), erano stati creati dai governatori che amministravano ospedali, case sane e conservatori assistenziali della capitale. A questi si aggiunse il Banco del Salvatore (1640), unico banco nato per volontà di alcuni speculatori, gli arrendatori della gabella della farina, che intendevano investire i proventi di quell'arrendamento.

sul fronte dello sconto commerciale sia su quello semplice, anche grazie ad una proporzionata riduzione del tasso di sconto.

Purtroppo i moti del '20 portarono alla chiusura forzata della Cassa, dato che il governo rivoluzionario tentò di riproporre il modello adottato nel Decennio, ovvero quello di una banca di sconto indipendente dal controllo dello Stato. Ma il progetto proposto dal ministro delle finanze Luigi Macedonio non ebbe il tempo di essere neanche approvato che il ritorno dei Borbone e del de' Medici determinarono la riapertura della «vecchia» Cassa.

Inizia, così, un lungo periodo di attività per la Cassa che diventa un sensibile termometro degli avvenimenti politico-economici di questi decenni. Nonostante l'aumento dell'attività di sconto di cambiali dei privati e soprattutto di quelle della Tesoreria, appare sintomatico delle difficili condizioni finanziarie del Regno il peso crescente e predominante assunto dal servizio di sconto dei titoli pubblici. Di fatto quello che maggiormente interessava al Governo. Come è noto negli anni erano state collocate, grazie ai Rothschild, ingenti quantità di rendita pubblica napoletana sul mercato dei capitali ed era necessario che il valore della rendita rimanesse stabile.

Le operazioni di sconto non poterono tuttavia che risentire positivamente anche della svolta maggiormente protezionista della politica doganale dopo il 1823-24, che consentì una ripresa dei traffici e del commercio meridionale. Ma già in questi anni, nonostante la direzione competente ed accurata di Prospero De Rosa, il problema principale era rappresentato dalla rigidità dello sconto commerciale – l'obbligatorietà delle tre firme e la scadenza dei tre mesi –, che diventava appannaggio solo di un numero ristretto di grossi negozianti. Una rigidità che neanche il nuovo e ancor più complesso regolamento del 1839 riuscì a risolvere. Ma come spesso avviene seppure con l'individuazione di soluzioni ai limiti della legalità come aperture di credito su cambiali di comodo, il ceto commerciale riuscì ad avvantaggiarsi della presenza di questa istituzione.

4. La cassa di Sconto e la concorrenza dei privati

La Cassa non fu immune dalla concorrenza delle società anonime che si diffusero nei primi anni '30. Rientrata l'emergenza finanziaria successiva alla Restaurazione, nel momento in cui il corso del titolo pubblico era ritornato ad una posizione di relativa stabilità, i capitali presenti sulla piazza napoletana cominciarono infatti ad essere

investiti nelle numerose società anonime a carattere assicurativo e bancario. Queste società si specializzarono nelle operazioni di sconto ai privati, ad esempio quelle sugli stipendi degli impiegati pubblici, approfittando del fatto che non dovendo rispettare regolamenti rigidi come quelli che regolavano l'attività della Cassa pubblica, potevano scontare senza la richiesta delle tre firme e anche per tempi superiori ai tre mesi. Consapevoli delle conseguenze che questa diffusione di banche private implicava, i Deputati e il Direttore della Cassa statale tentarono più volte di ottenere dal Ministro deroghe ufficiali al regolamento, ma senza successo.

Il Ministro imponeva che l'operato della Cassa fosse sempre improntato su criteri di prudenza, sicurezza e liquidità. Tuttavia non sempre fu possibile operare in tal senso, in quanto il mercato prepotentemente richiedeva di derogare al regolamento, mettendo in difficoltà gli amministratori i quali ben si rendevano conto che commercianti e industriali avevano bisogno di maggiori crediti, con maggiori tempi e senza la rigidità delle tre firme. Il raggio del regolamento, con la concessione di sconti finanziari garantiti da cambiali di comodo o da beni ipotecari a volte misero in serio pericolo la Cassa, a causa dell'impossibilità di pagamento dei debitori, che, per le varie vicende economiche e politiche del periodo si ritrovarono a dovere decretare fallimento. Ecco dunque il vantaggio della Cassa di essere annessa ad un Banco pubblico, in quanto attraverso il suo finanziamento, riuscì, accanto ad una politica creditizia restrittiva in quei determinati momenti, a salvare la Cassa da sicura chiusura.

L'obiettivo primario del governo era infatti quello di tutelare la solidità delle finanze statali, non di stimolare lo sconto cambiario. Permettendo alla Cassa di lanciarsi in operazioni non sufficientemente garantite si mettevano invece a rischio i capitali da impiegare che periodicamente riceveva dal Banco, oltre al milione ricevuto dalla Tesoreria. Unico modo per competere con le società commerciali private restava quello di operare sul tasso di sconto, anche se più volte fu rilevato che le società private prontamente si adeguavano verso il basso pur di non perdere la clientela.

La crisi delle società anonime a partire dalla seconda metà degli anni trenta, quando fu loro tolta la possibilità di scontare i soldi degli impiegati pubblici, assegnandone il monopolio del servizio alla Cassa di Sconto, mise in seria crisi il mercato dei capitali. Questo rimase nelle mani di banchieri privati e dello stesso Banco delle due Sicilie. Ciò innescherà dinamiche concorrenziali tali che spingeranno la dirigenza del Banco e della Cassa ad adattare la propria politica

creditizia ad una domanda sempre più esigente, con l'offerta di nuovi servizi e con l'apertura di filiali nel Regno. Il giro d'affari della Cassa rimase comunque, stabile nel tempo, se non in particolari occasioni di difficoltà politica ed economica.

Dopo la pubblicazione del nuovo regolamento nel 1839, che dette organicità a tutti i decreti ed ordinamenti che in quegli anni erano stati emanati, la Cassa continuò nella sua azione di sostegno delle finanze statali e alle attività economiche dei privati. Le contestazioni alla rigidità del regolamento da parte degli amministratori della Cassa continuarono comunque, ma rimasero altrettanto inascoltate.

In quegli anni più volte venne per altro sottolineata la necessità di aprire ulteriori casse pubbliche, sull'esempio del Banco e della sua Cassa, nelle varie province del Regno, dove il mercato dei capitali era da sempre nelle mani di pochi speculatori. Ma gli esiti dell'esperimento siciliano, conclusosi dopo la rivoluzione del '48 con la separazione delle filiali di Palermo e Messina dal Banco e la costituzione del *Banco Regio dei Reali Domini al di là del Faro*, ritardarono l'azione. Si dovrà aspettare la fine degli anni '50 per vedere aperta una nuova sede del banco in un'altra provincia del Regno, quella di Terra di Bari.

5. Il modello creditizio meridionale

Il Mezzogiorno non restò dunque estraneo all'espansione creditizia che caratterizzò l'Europa tra il 1852 e il 1857: anzi si può sostenere alla luce delle brevi considerazioni fatte, che la anticipò, se pensiamo solo che sulla piazza milanese fece la sua apparizione un banco di sconto e circolazione solo pochi anni prima dell'Unità. Nuovi servizi di sconto degli ordini di derrate e di anticipazioni su merci in dogana vennero nel frattempo attivati dalla dirigenza della Cassa che cercava comunque di cogliere le sollecitazioni provenienti da un mercato in grande evoluzione. Gli eventi politici che portarono di lì a poco alla scomparsa del Regno non permisero tuttavia alla Cassa – e a noi oggi – di vedere i risultati di questa sua azione di stimolo del commercio e dell'economia meridionale. Dopo l'Unità il contesto politico ed economico e le profonde trasformazioni che subirono tutte le istituzioni pubbliche nel giovane Regno d'Italia non poterono non riflettersi sull'istituzione creditizia che, con la trasformazione del Banco delle due Sicilie in Banco di Napoli sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, fu relegata ad un semplice ruolo di servizio di credito commerciale in concorrenza con

quelli offerti dalle numerose banche che nel frattempo aprivano filiali un po' dovunque nel Regno⁹.

Negli anni '30-'40 in Italia si configurarono due modelli di sistemi creditizi, frutto di diverse strutture economiche e di differenti atteggiamenti assunti dalle autorità statuali:

1. il modello piemontese, concepito dal Cavour, che prevedeva la costituzione di un'unica banca di emissione e di sconto a tre firme con funzione di prestatore, secondo una prassi di diretta ispirazione francese;

2. il modello toscano, nel quale la facoltà di emissione era invece frazionata e concessa ad una pluralità di istituti e lo sconto avveniva su cambiali a due firme e pertanto non si configurava un'articolazione gerarchica fra i diversi istituti e operatori del mercato creditizio¹⁰.

Alla luce di quanto detto su a proposito del Mezzogiorno, si può affermare l'esistenza di un terzo modello, e che tale rimarrà all'indomani dell'Unità:

3. il modello napoletano, con una unica banca di deposito, circolazione e sconto su cambiali a tre firme per i privati (in casi eccezionali ad una sola firma), e ad una firma per le cambiali del governo. Intorno poi giravano tutta una serie di operatori creditizi privati (sotto forma di banchieri privati e di case commerciali) che come vere e proprie *holdings* finanziarie esercitavano il credito senza le rigidità previste per la Cassa di Sconto governativa, presso la quale andavano a scontare i loro pacchetti commerciali approfittando di tassi molto vantaggiosi.

Il modello napoletano è ancora più vicino dunque a quello francese di quanto si possa credere, proprio perché la Banca di Francia fin dall'età napoleonica fu strettamente legata e controllata dal governo in vista della stabilizzazione monetaria e del consolidamento del debito pubblico.

La Cassa di Sconto nel Regno delle due Sicilie rappresentò, in conclusione, indubbiamente un'innovazione nel ristretto panorama creditizio del Mezzogiorno degli inizi dell'800¹¹, anche se la sua

⁹ Sul Banco di Napoli e la sua Cassa di Sconto dopo l'Unità si veda Luigi DE ROSA, *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale (1809-1863)*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1958.

¹⁰ Giuseppe DE LUCA e Angelo MOIOLI, "Il potere del credito. Reti e istituzioni in Italia settentrionale fra età moderna e decenni preunitari", in *Storia d'Italia, La Banca*, cit., p. 237.

¹¹ Per una completa e critica visione della situazione bancaria del Mezzogiorno nell'800 preunitario si veda il saggio di Luigi DE MATTEO, *Banche, credito ed economia nel Mezzogiorno continentale tra Restaurazione e crisi postunitaria*, cit., pp. 256-299.

azione fu troppo spesso condizionata dalle difficoltà della finanza pubblica. Essa, ebbe tuttavia il merito di permettere una maggiore circolazione del denaro depositato presso il Banco delle due Sicilie, denaro che altrimenti sarebbe rimasto tesaurizzato. Inoltre, non avendo il Regno, come d'altronde gli altri Stati della penisola¹², banche che offrissero un credito specializzato, la Cassa era funzionale alle richieste di un'economia che già prima dell'Unità aveva iniziato ad internazionalizzarsi. Ma gli eventi politici portarono ad un'inversione di marcia, proiettando il Mezzogiorno e il suo sistema creditizio a dover fare i conti con altri sistemi sorti in circostanze assai diverse¹³.

L'azione che svolse la Cassa di Sconto annessa al Banco delle due Sicilie fu sicuramente rilevante ed innovativa se paragonata alle similari istituzioni aperte negli altri stati italiani che, però, come abbiamo già avuto modo di rilevare, non ebbero altrettanta fortuna. La Cassa di Sconto napoletana pur essendo nata non solo con finalità diverse ma anche con un diverso assetto istituzionale rispetto alle altre banche di sconto nella penisola, che si rifacevano ai modelli europei delle società anonime e delle banche di emissione, in qualche modo anticipò la banca contemporanea, definibile come un intermediario dedito all'esercizio del credito in via sistematica ed esclusiva, capace di alimentare il sistema produttivo e gli organismi pubblici con capitali rimborsabili alla scadenza. La Cassa finanziò di fatto le operazioni di quella ristretta classe imprenditoriale, ovvero di quei pochi grandi affaristi che avevano monopolizzato il mercato napoletano e meridionale agli inizi dell'800. Ricostruire la storia di questi personaggi e soprattutto di coloro che a partire dalla seconda metà degli anni '20 ottennero concessioni di sconti finanziari o sconti ipotecari o garantiti dalla Tesoreria, permetterebbe forse di gettare nuova luce sulle capacità e sulle qualità di una imprenditorialità meridionale, che cercava di cogliere al meglio le opportunità offerte da un mercato ristretto e troppo spesso instabile, non del tutto diverso dai mercati degli altri stati preunitari¹⁴.

¹² Sull'argomento si veda il volume *Storia d'Italia, La banca*, Annali 23, cit.

¹³ Luigi DE ROSA, "La formazione del sistema bancario italiano", in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Atti del primo convegno nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, (Verona, 4-6 giugno 1987), Verona, Monduzzi, 1988, pp. 543-545.

¹⁴ Luigi DE MATTEO, "Imprenditori a Napoli nell'Ottocento", in *Storia Economica*, anno IX, 2006, pp. 305-338.

